



Giugno 2014

La questione

Aleksandr Filonenko e Michele Faldi a Gessate (Mi)

Accade che gente di varie età e condizioni sfidi la torrida sudatissima sera d'estate per interessarsi di una questione lontana duemila e passa chilometri come l'Ucraina. Non li attira tanto una disquisizione sul "chi ha ragione" nel complesso gioco dell'economia e della politica di quell'area cruciale, quanto una domanda su "come si fa a vivere?" destata dall'esperienza di popolo del Maidan, il cuore di Kiev inondato per tre mesi dalla pacifica "rivoluzione della dignità". La definizione è di Aleksandr Filonenko, docente di Filosofia all'Università di Charkov (Ucraina) testimone diretto e partecipe degli eventi di questi mesi, intervenuto all'incontro "La rivoluzione dell'umano. L'Ucraina... e noi?" insieme a Michele Faldi, direttore della Didattica e Formazione post-laurea dell'Università Cattolica di Milano, anch'egli testimone di quegli eventi.

A Gessate, Milano, si documenta anche così una vivacità culturale di base tanto più sorprendente di questi tempi, attorno all'iniziativa di alcuni centri culturali : il "San Mauro" di Gessate, il "Candia" di Melzo, il "Sant'Andrea" di Carugate e il "Don Renzo Fumagalli" di Cambiagio . Tutto ciò grazie all'ospitalità del Cines teatro San Giovanni Bosco.

Ecco dunque: testimonianza dei fatti e non talk-show delle opinioni. Formula vincente, a quanto pare. La prima parola chiave di Filonenko è stupore: lo stupore proprio di chi sta davanti a fatti nemmeno lontanamente prevedibili. Quelli appunto del dicembre 2013, il flash-mob di 500 giovani per la mancata firma della domanda di ingresso nell'Unione europea, la reazione dei poliziotti mandati di notte "con le loro tute da cosmonauti" a installare in quella piazza un albero di Natale ovvero a randellare e disperdere quei ragazzi. E a questo punto il sorprendente scatto di coraggio di gente, centinaia di migliaia, fino a quel momento apparsa politicamente apatica e ancora impaniata del difficile processo di addio al comunismo. Per tre mesi, nel rigido inverno, venuti da tutto il paese in quella piazza-simbolo dell'esplosione di una domanda di dignità che sta nel cuore di ogni uomo. Niente violenza, niente alcol, niente fumo, niente danneggiamenti alle strutture: una protesta pacifica. Filonenko dichiara il suo stupore per "un popolo ucraino mai visto così: invece che massa di codardi, gente disponibile a rischiare la vita", testimoni di una libertà "che è innanzitutto libertà dalla paura".

E la sorgente di questo imprevisto coraggio? Filonenko mette al primo posto "la dimensione cristiana" di quegli eventi: l'unità tra le diverse chiese, l'azione moderatrice di monaci in piazza con croci e icone, il tendone con una grande stufa allestito per le funzioni religiose ma anche per salvare la gente dal gelo. Gente che riesce anche a usare l'arma dell'ironia e del sorriso per contestare ridicole norme liberticide. Decretano che sul capo si deve avere solo il cappello? Loro si mettono in testa pentole. Sentenziano che in una pubblica riunione non si deve arrivare al numero cinque? Loro si appiccicano sulla schiena adesivi con la scritta "Scusa se io sono il quarto!".

Di una vera "esperienza di popolo" parla anche Faldi, che ricorda gli operai dei cantieri Lenin di Danzica, nel 1980, anch'essi come gli Ucraini del Maidan mobilitati non da un piano di rovesciamento del potere (il comunismo polacco di Gierak) ma "dall'esigenza di compiere un'esperienza di libertà". E subito la domanda è: "Che ne sarà di loro?", non solo dal punto di vista della corte delle persone, ma dal punto di vista del destino di quella esperienza. "Ho visto il Maidan come un grido di compimento dell'esperienza umana". Faldi ricorda un insegnamento di don Giussani nel '68, anzi

precisamente durante l'occupazione dell'Università Cattolica, dicembre '67, quando uno studente gli buttò in faccia: “Vede, queste (la mobilitazione, la lotta) sono le forze che muovono la storia” e lui gli rispose a bruciapelo: “Le forze che cambiano la storia sono le stesse che muovono il cuore dell'uomo”. Per Faldi questo insegnamento è la chiave per rispondere alla domanda “che ci interessa dell'Ucraina?” e prendere sul serio quello che è accaduto, e cioè compiere un lavoro di verifica, nel tempo, a riguardo di quale sia il fattore che muove il cuore dell'uomo, perché vi corrisponde. E dopo Danzica, un'altra istantanea del grido del cuore di fronte al potere per cui “tutto cospira a che questo cuore taccia” (Rilke): quella di piazza Tienanmen, Pechino 1989, il giovane universitario Li Lu che solo e disarmato si oppose all'avanzare delle colonne di carri armati. E anche in questo caso, il giudizio di don Giussani: il cuore è uno, in tutti gli uomini, lo sappiamo bene; meno bene sappiamo che il cuore si sviluppa e vive secondo una ragionevolezza totale; occorre una lotta non violenta, ma una lotta della pazienza, occorre cioè un lavoro.

Un lavoro, cioè, chiarisce Faldi, per verificare se è vero che il mio cuore ha questo grido e che Cristo vi corrisponde davvero.

Ma il Maidan, rilancia Filonenko, invita non solo ad una verifica della fede, ma anche della speranza, secondo il dettato paolino: “Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza”. Non si tratta della pazienza passiva che fa sopportare senza muoversi, ma di quella che, come ci insegna il Maidan, può trasformare la violenza in pace. “Ma come si fa - si chiede il filosofo ucraino - a vantarsi nelle tribolazioni?” Ciò accade se cogliamo che nelle sofferenze è Dio che si rivolge a noi, così la sofferenza non svanisce, ma si trasforma in pace. Curioso che in russo “virtù provata” abbia la stessa radice di “esperienza”, come a dire che esperienza “non è solo una cosa che abbiamo vissuto, ma sofferenza trasformata in pace”. Uno che vive così scopre una qualità dell'esperienza che è la speranza. L'esperienza del Maidan non finirà se si farà questo lavoro della pazienza, di cui aveva parlato sopra anche don Giussani, perché così nascerà la speranza nel cuore di ognuno e in tutto il popolo. E' la pazienza delle donne che in piazza spaccavano coi bastoni il ghiaccio in cui per il freddo si era trasformata l'acqua che l'arroganza del potere aveva gettato con gli idranti sulla folla.

La seconda condizione perché l'esperienza del Maidan non si dissolva è l'educazione del cuore perché, come diceva don Giussani, le forze che muovono la storia sono le stesse che muovono il cuore dell'uomo. Per un errore educativo ricorrente si pensa che per conoscere veramente qualcosa, sia necessario allontanarsi, tenere le distanze. Per dimostrare che non è così Filonenko tira in ballo uno scienziato di Parma, Rizzolatti, che ha scoperto i neuroni a specchio: quando uno di noi si fa male, il cervello attiva dei neuroni che sono gli stessi che vengono attivati dal cervello di chi guarda un altro che si fa male. Come a dire che il nostro cervello è stato creato con la capacità della compassione. Ma perché essa non si atrofizzi, c'è bisogno di un'educazione: se la gente si chiude, si impedisce di aver compassione, si elimina la possibilità di una vera comprensione della realtà. Chi invece guarda con curiosità e apertura, pazienza e compassione, avrà come frutto la speranza. E ce n'è bisogno per questo nuovo inizio dell'Ucraina e dell'Europa, legato al nome di Benedetto.

(Luisa Fabiani, Maurizio Vitali)